(6

NEL FELICISSIMO RITORNO

DEGLI AUGUSTI SOVRANI

FERDINANDO IV.

E

MARIA CAROLINA

D' AUSTRIA

FESTE PUBBLICHE

DELLA FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI.

MDCCLXXXXI.

L' EDITORE
AL POPOLO

SE delle produzioni letterarie il popolo, e non i pochi, è il giudice competente, le magnifiche edizioni e dispendiosissime, che son riserbate a pochi, non son prove del merito dell' opera, ma l' edizioni usuali moltiplicate, le quali si comunicano per tutto il popolo, e mostrano che il libro si legge, si rilegge, e ripetuto pur piace. Lungi dunque dall' offendersi l' Eccellentissima Città, e il celebre autore degli elogj in nome della medesima per le pubbliche feste nella venuta de' Sovrani, mi dovranno esser grati, se quel ch' era riserbato a pochi, si divulga oggi per le mie stampe da pertutto con questa piccola edizione. S' è bastantemente proveduto al decoro della Città, e s' è soddisfatto all' occasione colla stampa magnifica, e veramente Regia della tipografia Por-

celliana : ma le migliaja di copie non han fatto che accender la ſete nel popolo , il quale alla notizia , che l' opera era di una penna accreditata , è corſo avidamente per diſſetarſi , e non ha trovato come il poteſſe fare. Ecco dunque il mio oggetto. La coſa bella da ſe non ha biſogno d' ornamenti eſteriori : piccola edizione , e poco diſpendioſa , ma corretta , ed eſatta. Addio ,

SE dell'antica per comun suffragio approvata sentenza, che il tempo, e la lontananza ogni più forte, e caldo affetto indebolisca, e raffreddi, non s'è da' sapienti, o dal volgo mai finor dubitato: è pur questa, e con ragione la prima volta, in cui a dubitar si comincia, che possa a qualche eccezione, quantunque per raro, e straordinario esempio, soggetta essa ancora sperimentarsi (*a*). Molti mesi, e molte leghe, e i mari, e i monti frapposti nell' assenza de' nostri amabilissimi Sovrani non son serviti, che ad accrescer nel cuore de' lor fedelissimi sudditi il desiderio, l'amore, il rispetto, e la tenerezza; affetti così grandi, ed intensi, che han prodotta una general tristezza finora dall' istante del loro allontanamento, e sveglian ora l' universale allegrezza in questo di felicissimo del loro avventuroso ritorno. Questa fedelissima Città (*b*), che nel rappresentare i sentimenti di tutto il regno

(a) Di questo elogio, dell' argomento dato per la machina, e delle iscrizioni apposte alle statue, n' è autore il Consiglier Saverio Mattei: le altre iscrizioni in fine son di altra mano.

(b) Gli Eccellentissimi Signori Eletti rappresentanti la Città in questa occasione si trovano, D. Luigi Capece Galeota Duca della Regina per lo Seggio di Capuana, D. Vincen-

si distingue esprimendo i proprj, ha dubitato, se dovesse manifestare i segni della sua gioja con quelle pompe estemporanee, che in simili occasioni non soglionsi tralasciare, o pure contentarsi di quel giubilo inesprimibile, con cui tutti d'ogni ceto, d'ogni condizion, d'ogni età, corrono ad incontrare i lor Clementissimi Sovrani, donde, qual da puro limpidissimo fonte, tutta la felicità ne deriva. Qualunque esterior segno di pompa cede sempre all' interno trasporto di affetti del popolo ammiratore, e alla gloria della COPPIA AUGUSTA non è, nè può esser mai per poco corrispondente. Ma s'è miglior cosa, al dir d'un filo-

cenzo Maria Muscettola Duca di Spezzano, e D. Alessandro del Carretto Principe di Alessandria per quello di Montagna, il Cavalier D. Marcantonio Caraffa di Traetto per quello di Nido, D. Cesare di Gaeta Marchese di Mantepagano per quello di Porto (*), D. Ottavio Maria Mormile Duca di Campochiaro per quello di Portanova, D. Gaetano Verrusio per la Piazza del Popolo, e l' incarico delle feste fu particolarmente dato al Signor Commessario del Decoro Duca di Campochiaro, e fu scelto per ciò che riguarda architettura, statuaria, e pittura il Signor Domenico Chelli.

(*) *Si avverta, che esso Signor Marchese di Montepagano è subentrato in luogo del Signor D. Andrea Colonna Principe di Aliano; il quale ha bensì seguitato ad aver l' incarico della direzione delle feste, addossatogli dalla Città fin dal mese di Novembre del decorso anno in unione del Commessario del Decoro Signor Duca di Campochiaro, e con due altri Signori Eletti Duca della Regina, e Cavalier D. Marcantonio Caraffa di Traetto.*

filosofo, (a) che avanti a' Numi pericoli la riputazion delle forze, e dell' ingegno, che quella dell' animo, s'adempiano i proprj doveri come e quanto d'adempiersi fia possibile, e se ne speri, se non gloria, e lode, dalla Maestà degli amabilissimi Principi un benigno compatimento.

Han sempre gareggiato in simili pompe, l'architettura, e la pittura: e ad esse la poesia, coll'ajuto della storia, e della mitologia, ha somministrate le più affacenti imagini, e gli emblemi i più convenienti. Per tacer di quanto in molte occasioni ne' tempi a noi vicini è avvenuto, resterà sempre eterna la memoria di quel che si fece nell'ingresso di Carlo V. quando Giovanni di Nola, Ferdinando Manlio, Girolamo Santacroce, Andrea di Salerno, e Gio: di Amato, chi nell' architettura, chi nella statuaria, chi nella pittura valentissimi, eseguirono le idee poetiche di Bernardino Rota, idee concepite alcuni anni innanzi dal Sannazaro. Nella parte dell'esecuzione appartenente all' architettura, statuaria, e pittura forse il rinomato artefice, a cui s' è commessa, avrà supplito al Nola, al Manlio, al Santacroce, al Salerno, all' Amato: ma in quella dell'invenzione, affidata all' estensore di queste memorie, il supplire al Rota, ed al Sannazaro tanto per le immagini adatte, quanto per le sentenze alludenti, è una speranza vana, che

(a) Aristide nell'inno a Giove.

non v'è chi possa lusingarsi mai di vederla verificata.

Le vittorie, le conquiste, la desolazione portata ne' regni altrui, la sicurezza acquistata de' proprj sogliono esser gli argomenti de' trionfi nel ritorno de' Principi bellicosi. Lungi da noi queste idee più abbaglianti, che solide, più luminose, che utili: le quali non s'immaginano senza tristissime cure, non s'eseguiscono senza moltissimo sangue. Questi felicissimi regni non han che temere del minimo turbamento: e i nostri Principi filosofi, amici dell'umanità, i quali innalzano i lor popoli all' onore di esser da lor chiamati figli più che sudditi, e i quali scendono alla degnazione di chiamar se stessi concittadini de'lor vassalli, ove la pubblica utilità, o la rivendicazione, o la conservazione de' proprj dritti nol richiegga, non permettono, che per un vano suono di gloria, spesso più dannoso al vincitore che al vinto, si conturbi, o si sfiguri questo dalla natura prediletto, questo, ov' essi hanno stabil soglio, amenissimo paese, il più bello dell'Italia, dell'Europa, del Mondo. Altri e più nobili sono stati gli oggetti delle loro pacifiche spedizioni. Il triplice avventurosissimo nodo, che unisce due Borboniche Principesse a due Principi Austriaci, e ad un Principe Borbonico un' Austriaca Principessa, sarà cagione, che si continui ne' successori per la comun sicurezza, e tranquillità quell'attaccamento, e quell' inalterabile corrispondenza fra i regni Italiani, e Germa-

manici, che avean già stabilito con egual felicissimo Congiungimento gli AUGUSTISSIMI GENITORI. Impresa tanto più gloriosa, che non quelle, che dipendon dalle armi, quanto in quelle, che son opere miste d'ingegno, e di mano, nella gloria de' Principi han parte non solo i più grandi, e nobili Generali, ma l'ultimo de' soldati, e in queste, che son opere tutte della mente, e della sapienza de' Principi, non si divide con altri la gloria del felice successo.

In questa occasione intanto i nostri Sapientissimi Sovrani oltre al compimento de' domesti uffizj, i quali per le influenze nel bene universale del regno, deggion piuttosto quali uffizj pubblici considerarsi, non han lasciato di far tesoro, e conserva di tutte le notizie, che veggendo nuovi popoli, nuovi climi, e nuovi usi, si posson raccogliere ne' viaggi: notizie che influiscon non poco a migliorare le meccaniche arti, e le liberali, a qual oggetto non s' è omessa la visita delle fabbriche più rinomate, degli opificj più singolari, e delle metalliche ben regolate miniere: notizie, che giovan molto a dar miglior ordine, ove bisogni, o a riconfermare con maggior sicurezza l' ordine stabilito ne' diversi sistemi o del commercio, e delle finanze, o della militare ordinanza, o della civile legislazione.

I grandi uomini dell' antichità han giudicato, che non vi sia scuola miglior della vita, che quella de' viaggi, scuola, ove s' apprende la diversità del vivere di tanti altri, ove si trova

senza interruzione sempre qualche nuova lezione in questo gran libro del mondo, e dove il cangiamento dell' aere coll' esercizio son profittevoli allo spirito, e al corpo. E non solo presso i Romani, i quali, all' infuori del mestiere delle armi essendo per tanto tempo nell ignoranza di tutto ciò, che dalle belle arti, o dalle scienze di buono, o di bello deriva, avean d' istruirsi bisogno, e necessità, ma presso i Greci stessi, in mezzo a' quali risedea come in suo regno la Sapienza, non vi fu o Legislatore, o Capitano, o Filosofo di gran nome, che non avesse creduto di profittar co' viaggi; e sommi accreditati Scrittori (*a*) ci han lasciata, qual monumento di gloria per gli antichi, e qual modello d' imitazione pe' posteri, la serie degl' illustri viaggiatori.

I viaggi estendono lo spirito, l' elevano, e l' arricchiscono di conoscenze. Esso è una sorte di studio, a cui non si supplisce co' libri, e co' rapporti degli altri, quando bisogna giudicar da se stesso degli uomini, de' luoghi, degli oggetti diversi.

Così il principale scopo, che i nostri Augusti Sovrani si prefissero nel viaggiare si fu di esaminare con profonde meditazioni gli usi, i costumi, il genio de' popoli, il lor gusto dominante, le loro arti, le loro scienze, le lor manifatture, e il commercio, avvicinandosi, in sembianza di privati, e celando la maestà, non solo al dica-

ste-

(a) Diodoro Siculo, Strabone, Cicerone.

sterio, ed al foro, non solo alla piazza, ed al quartiere, ma fianco alla officina, ed alla bottega, per veder come l'avvocato e 'l giudice, il comandante e il soldato, l'artista e il mercadante, difenda e decida, comandi ed eseguisca, operi e venda, onesto o intrigante, giusto o dispotico, moderato o indiscreto, esatto o indisciplinato, attento o trascurato, di buona o di mala fede.

Questa sorte d'osservazioni fatte con intelligenza, ed esattamente raccolte somministra non piccioli lumi sul forte, e sul debole de' popoli, su' cambiamenti in bene, o in male, che son avvenuti nel paese medesimo nel corso di più generazioni, pel commercio, per la legislazione, per la guerra, per la pace, per le ricchezze, per la povertà, o per nuovi governanti.

E le cagioni della grandezza, e della decadenza degl' imperi e delle città, così fisica, che morale meglio che dalla lettura de' due più grandi politici, che la Francia, e l' Inghilterra abbia prodotti (*a*), s'imparano da' viaggi: ove co' proprj occhi s'osservano, e vedono in florido stato le città credute per l' addietro abituri di selvaggi, e per contrario ridotte a deserti, e distrutti abituri le più floride città, e servir queste a quelle, e quelle a queste, con vicenda d' imperio, o di soggezione, sorgendo a tale scena subito i

(a) Gibbon, e Monteſquieu.

più gravi pensieri nell' animo de' contemplanti viaggiatori.

E quantunque il nostro regno per le politiche vicende, per le successioni o continuate, o interrotte di tante case regnanti, per la diversità de' genj delle nazioni estere quì stabilite, per la differenza di varj sistemi civili, e militari introdotti a seconda della maggior, o minor coltura de' governanti, per la bellezza del clima, per l' opulenza de' terreni, per la fecondità degl' ingegni, esponga da se stesso un quadro, in cui quasi tutto si trova raccolto quel che sparsamente si può raccogliere dalla considerazione de' quadri degli altri regni; sono nondimeno le cose per altissima disposizione così ordinate, affin di conservarsi nelle umane società un vincolo a forza del reciproco bisogno, che soprabbondi in questi luoghi quel che in quelli è mancante, e manchi in questi quel che in quelli è soprabbondante, e seguitando l' arte le disposizioni della natura, avviene che gli uomini egualmente nelle produzioni o scientifiche, o meccaniche d' ingegno, o di mano quì più, là meno, o per contrario, in queste, o in quelle arti, o facoltà si distinguano.

Bello è dunque il raccogliere il buono d' ogni parte, e introdurlo nel proprio regno, e ove niente si rinvenga di meglio di quel che fra noi si trova, e niente vi sia d' apprendere, e niente di portarvi, contentissimo ritornare del proprio stato, e del proprio sistema, come il migliore degli stati, e de' sistemi possibili, e sulle date dispo-

si-

sizioni del governo fermarsi, e con tranquillità riposarsi.

Ad esprimer quindi contemporaneamente l'utilità della pacifica spedizione de' Sovrani Filosofi, e il giubilo de' popoli nel fortunatissimo ritorno, s'è pensato, che la macchina da destinarsi avanti il Real Palazzo per le notturne illuminazioni potesse rappresentare il tempio della *Fortuna Reduce*, fabbricato la prima volta da Servio Tullio sull' Esquilino, ed a cui spesso eran dedicate le pompe, che facevansi nell' ingresso de' Principi, o de' Capitani così nel senso politico, come nel letterale di semplice felice ritorno. Servì questo argomento, sebbene nel politico senso, alla latina Orazione, che in lode di Errico IV. (nome ne' fasti della Real Borbonica famiglia troppo glorioso ed illustre) recitò il Roverio, che della *Fortuna Reduce* raccolse i caratteri, cioè la Dignità, la Prudenza, l' Equanimità, la Magnanimità, la Costanza, l' Esperienza, la Ricchezza, la Sicurezza. Questi otto caratteri s'è creduto con libertà a' poeti, ed a' pittori non mai negata di personificare colla rappresentazione di altrettante statue all' intorno del tempio, distinte tutte dalle apposte alludenti sentenze (*a*).

Ed in vero la dignità, che non è l' orgoglio, e il fasto, che mal si conviene al trono dei

 Prin-

(a) Si sa, che la mitologia degli antichi non era che un simbolo delle virtù, e delle passioni viziose, personificate poeticamente, e prese poi dal volgo per tante deità. Il gran Ba-

Principi savj, nè la bassezza, e la viltà egualmente sconvenevole, ma è un amor decoroso, ed un' amabile maestà, la prudenza, che tutto vede, e tutto adatta alle circostanze, l' equanimità, che mantiene in un perpetuo equilibrio il cuore, e la mente nelle piacevoli, e nelle dispiacevoli occasioni, la magnanimità, che non cura i proprj incomodi per li comodi pubblici, la costanza che dal proposito non si scuote per timore, o speranza, l' esperienza, che dalla visita di varie Città, e di varj costumi degli uomini il più bel fior ne raccoglie, il buon uso delle ricchezze, che può far solo chi ha buona mente, e il conoscimento della sicurezza nello scegliere il tempo più opportuno o alla navigazione, o al porto, son esse quelle virtù, che derivano dalla meditazione, dalla riflessione, dalla osservazione, figlie della buona filosofia, la quale co' viaggi vien sempre più coltivata, e la quale assister debbe a' Principi a canto al trono. Filosofia, che rende i Principi in terra una viva

Bacone nella sua dotta Opera *de Sapientia veterum* sviluppò i misteri, e il nostro profondissimo Vico con ammirabile erudizione, e filosofia vi penetrò con grandissima felicità. Praticamente nel suo trattato *delle cose gentilesche ridotte ad uso sacro*, mostra il buon Ecclesiastico Scrittore Marangoni, che, a riserva de' primi secoli, ove seguendo ancora l' idolatria tutto era giustamente sospetto, si son lasciate nelle Chiese più celebri in Roma infinite statue antiche di deità, rettificandone l' uso, e l'intelligenza, avendosi come simboli di altrettante virtù.

viva, e visibile immagine del grande, invisibile autore dell'universo. Poicchè de' tre caratteri, che distinguono il Sommo Iddio, la perennità dell'esistenza, l'esuberanza della potenza, la continuazione della beneficenza, quest'ultimo è il solo in cui a' Sovrani l'avvicinarsegli non è disdetto, non potendo cadere in mente ad alcuno di gareggiar con esso di eternità, e di possanza.

Ma la bontà verso gli uomini, la dolcezza, la propensione benefica danno a' Principi il titolo di Pio, Ottimo, Benefattore, Padre della Padria, titoli assai più decorosi, che quei, che prender si sogliono dalla soggiogate nazioni; titoli, che posson chiamarsi unicamente divini, e celesti. Che non sa punto di cielo (esclamava quel saggio antico oratore (a) a' regnatori del mondo) non sa punto di cielo il soprannome di Persico, o di Africano, o qual altro siasi di questa spezie, giovevole solo ad aggiunger più versi alle iscrizioni, le quali, ove i nemici non facciano movimento, restano o ridicole, o menzognere. Ma partecipano della Divinità quei titoli, che non dipendono dall'altrui volontà, e si possono acquistare, e meritare in guerra, ed in pace, e restan perpetui, e non variabili, e s'è di essi in grado di dar prova costantemente ogni giorno, in modo che quel gran Principe seguace di

(a) Sentimento di Temistio nell'orazione a Valentiniano, e Valente.

tal filosofia potè dire, *ho perduto un giorno*, quando nel corso di esso non trovò d'aver alcuno beneficato: giorno per altro tanto da lui non perduto, quanto dee contarsi pe'l più felice, quando in esso fu pronunziata quest'aurea sentenza, ch'è servita, e servirà d'esempio a tutti i Sovrani.

A Principi Filosofi di tal sorte, dono inestimabile del cielo, a Principi, che forman la felicità di questi due Regni non si possono tessere più lunghi elogj, senza pericolo di offender quella filosofia medesima, che gli guida, che gli regola, che gl'istruisce a disprezzar le lodi, e a contentarsi di meritarle, e perciò saremo contenti ancor noi di venerar l'AUGUSTA COPPIA con rispettoso silenzio, e giurarle col cuore, anzi che co' labbri quell'immutabile fedeltà, che forma il più bel carattere, onde questa Città si è costantemente gloriata, e distinta.

IDEA DELLA MACCHINA.

LA gran piazza, che si stende avanti la Reggia, comparisce magnificamente ornata, aggiungendosi a destra, ed a sinistra sei altre porte simili a quelle del Real Palazzo, tre da un lato, e tre dall' altro, e sedici archi, parimente otto da un lato, e otto dall' altro, i quali alternativamente contengono nicchie con statue, e bassirilievi, rappresentanti l' une, e gli altri le dodici Provincie del Regno di Napoli, e i tre promontorj, o tre valli di quello di Sicilia.

Nel centro della piazza si veggono innalzate due Colonne Colossali ornate di bassirilievi. Contiene una il viaggio dei Reali Sovrani, pe' quali vedesi il popol tutto in atto di porger voti, implorando la salvezza non meno dei medesimi, che delle Reali Spose, le quali con pena si distaccano dai loro amati sudditi. Effigiato in essa v'è egualmente l'ingresso delle medesime in Vienna, e la richiesta della Arciduchessa d' Austria, e lo Sposalizio col Real Principe Ereditario.

Nell' altra vedesi espressa in bassorilievo la partenza dei Reali Sovrani da Vienna, e la tenera divisione dalla Reale Principessa Nuora, che ivi resta, non men che dalla Real Primogenita: l'ingresso dell' altra Real Figlia Granduchessa in Tosca-

scana, e finalmente il ritorno dei Sovrani alla Patria con tutto il popolo esultante.

Tutto questo ornato serve a render più vago in faccia al Real Palazzo il prospetto d'un Tempio. Si ascende al medesimo per due magnifiche scalinate, e lo spazio fra mezzo è occupato da' tre Fiumi, Sebeto, Arno, ed Istro. Il Tempio è d'ordine Corintio in figura circolare con tre peristilj risaltanti in fuori: vi sono all'intorno i seguenti simboli, cioè Dignità, Prudenza, Equanimità, Magnanimità, Costanza, Esperienza, Ricchezza, e Sicurezza, ed in mezzo il simulacro della *Fortuna Reduce*, a cui il tempio è dedicato.

Siccome dalla parte di tramontana, e dall'opposta di mezzo giorno egualmente s'entra nella piazza: così nel primo ingresso al difuori sopra due piedistalli si veggono le statue di Mercurio, e di Apollo, ed al di dentro quelle di Venere, e di Cerere; e nel secondo ingresso sorgono al di dentro le statue di Ebone, e di Manno, e al difuori quelle di Esculapio, e d'Igia; scorgendosi appresso ne' due latì opposti quattro gruppi, il primo rappresentante Castore e Polluce, il secondo Amore ed Imeneo, il terzo Partenope e Veleda, il quarto le due Sibille Cumana e Toscana, cioè Deifobe, e Bigoe.

ISCRIZIONI, SENTENZE ALLUDENTI, E SPIEGAZIONE DELLA MITOLOGIA.

NEL TEMPIO

In mezzo

FORTVNAE REDVCI

All' intorno del Tempio

LA DIGNITA'

MAIESTAS ET AMOR
MORANTES SEDE IN VNA
NVNC BENE CONVENIVNT (a)

LA PRUDENZA

HAC SINE NEC REGERE QVIS POTEST
NEC REGI

L' ESPERIENZA

ET MORES HOMINVM MVLTORVM VIDIT
ET VRBES

(a) S' allude al detto di Ovidio in contrario:
Non bene conveniunt, nec in una sede morantur
Majestas, et Amor . . .

LA SICUREZZA

NAVIS ANCHORIS DVABVS QVAE STAT
FLVCTVAT MINVS

LA MAGNANIMITA'

MAGNANIMVS VT QVIETEM SVORVM CVRET
DESPICIT SVAM

LA COSTANZA

TENACEM PROPOSITI
SOLIDA MENTE NIL QVATIT
NEC SPES NEC METVS

LA RICCHEZZA

FELIX QVI MENTEM CVM DIVITIIS POSSIDET
NAM SOLVS ILLE NORIT DIVITIIS FRVI (*a*)

L' EQUANIMITA'

IN ARDVIS NON SECVS IN BONIS REBVS
AEQVAM SERVARE MENTEM
NORVNT SAPIENTES

(a) E' antico proverbio di Menandro preſso Stobeo:

Μακάριος ὅστις οὐσίαν καὶ νοῦν ἔχει
Κρῆται γὰρ οὗτος, εἰς ἃ δεῖ, ταύτῃ καλῶς.

Callimaco conchiude nel modo ſteſso il ſuo bell' inno a Giove:

Χαῖρε πατερ, χαῖρε αὖθι· δίδου δ' ἀρετὴν τ' ἀφενόστε,
Οὔτ' ἀνετῆς ἄτερ ὄλβος ἐπίσσεται ἀνδρας ἀέξειν
Οὔτ' ἀρετὴ ἀφένοιο. δίδου δ' ἀρετὴν τε καὶ ὄλβον.

Traduce Salvini elattamente così:

Deh! Salve o Padre, e un' altra volta salve:
Dà tu virtude insieme, e dà ricchezza,
Nè aver senza virtù bear può l' uomo,
Nè virtù senza aver: dà l' uno, e l' altra.

NELL' ATRIO

MERCURIO (*a*)

MERCVRIO
VIAM COMITER MONSTRANTI
GRATES

APOLLO (*b*)

APOLLINEM
PRAESENTEM ABEVNTEM REVERTENTEM
CELEBREMVS

(a) E' noto Mercurio, *Odego*, o *Enodio*, detto così da' Greci quasi *viandante*, *guida*, *scorta*: si chiamò ancor *Propileo*, perchè si collocava avanti le porte delle Città, e delle case, e *Strofeo* per la stessa ragione. Vedi quel che da Pausania, da Demostene, da Aristofane, da Areneo, ha raccolto lo Spanhemio nell' Inno di Callimaco in onor di Diana v. 142.

(b) Apollo era ancor *Propileo*, e Macrobio *Saturn. l.* 1. *cap.* 29. lo chiama *introitus*, *& exitus potentem*. Per lo stesso motivo è detto Agieo da Orazio, da Sofocle nell' Elettra (v. 640.), da Demostene nell' orazione contro Midia, e da Aristide nell' orazione a Smirne. E siccome era uno di quei numi, che si fingeano ora risedere in una parte, ed ora in un' altra, come è noto dalla celebre comparazione presso Virgilio *Qualis ubi Xantum &c.* nel IV. libro, così presedeva a' viaggiatori, ed era venerato or come *Apobate*, ora come *Epibate*, *proficiscens*, *& rediens*, donde l' inno, che accompagnava la partenza fu detto *Apobaterio*, e quello, che celebrava il ritorno *Epibaterio*. Quando stava *presente* fu detto perciò *Epidemio*, e quando assente *Apodemio*, e della presenza, o epitania de' numi s' è scritto molto da me, e per mia occasione da altro dotto Scrittore.

VENERE

FECVNDISSIMAE AMORVM MATRI
VT REGIIS SPONSIS OPTATISSIMOS
QVAMPRIMVM DET PVPVLOS
VOTA

CASTORE, E POLLUCE (a)

DIOSCVRIS
PELAGIVM CVRSVM
PROSPERE DIRIGENTIBVS

AMORE, ED IMENEO

NVPTIIS HISCE
QVANDO VLLAS INVENIENT
IVSTIORES

SEBETO, ISTRO, ED ARNO

MIRABILE VISV
ISTER ARNVS SEBETVS
QVAMVIS ORIGINE ET CVRSV DISSITI
VNDAS HOSPITALES
CONSOCIANT
OMNIA VINCIT AMOR

(a) Caſtore, e Polluce, che ſi chiamavano *Tindaridi*, e da Orazio *fratres Helenæ lucida sidera*, preſedevano a' viaggiatori marittimi, come a' terreſtri Mercurio, ed Apollo: furono anche detti *Dioscuri*, o ſia figli di Giove per antonomaſia, onde *Dioscurie* ſi chiamavano i giuochi, che in lor onore ſi celebravano in Sparta, e in Batto. Vedi Pauſania l. IV., e gli Scoliaſti a Pindaro all' ode V. delle Pizie, e quanto raccolſe Meurſio nella *Grecia feriata*.

DEIFOBE , E BIGOE

ETRVSCAE ET CVMANAE SIBYLLAE
QVASI IDEM PRAESENTIENTIVM
COMMVNE VATICINIVM

Nella base d' una delle Colonne Colossali

PRINCIPVM
ITVS FELIX

Nell' altra

PRINCIPVM
REDITVS FELICIOR

EBONE , E MANNO (a)

INTER
NEAPOLITANORVM AC GERMANORVM
NVMINA PRAESENTISSIMA
HEBONEM ET MANNVM
FOEDVS ICTVM

(a) E' a tutti noto Ebone nume de' Napoletani , ond' è che ſi legge nelle antiche lapidi , Ἑβωνι ἐπιφανεστατῳ τῳ θεῳ , *Heboni Deo præsentissimo* . Ugualmente è noto *Mannus* , ch' era il nume degli antichi Germani , come ci dice Tacito : forſe era lo ſteſso , che *Bonus* per eccellenza , giacchè ne' carmi Saliari , ch'eran preſso i Romani ſcritti col linguaggio del Paraffio del noſtro ſer Brunetto , leggeaſi *Cerus Manus* come epiteto di Giove , e ſi ſpiega da Feſto *Creator Bonus* .

PARTENOPE, E VELEDA

PARTHENOPEM ET VELEDAM (*a*)
ARCTIORES NODI
CONSTRINGVNT

IGIA

HAVE HYGIA
AESCVLAPI FILIA SAPIENTISSIMA
QVAE TERRA MARQVE
GLACIALI ATQVE AESTVANTE
ANNI TEMPESTATE
VEL AERE IPSO INSALVBRITER INGRAVESCENTE
VIATORES
VSQVE DAS TVTOS (*b*)

ESCULAPIO

AESCVLAPIO NVMINVM BENEFICENTISSIMO
IN CORPORE SANO
MENTEM SANAM
SERVANTI
VOTIVAS TABVLAS
SVSPENDIMVS

(a) *Veleda* ancora, come Tacito ci atteſta, fu adorata dagli antichi Germani.

(b) *Igia*, ch' è la ſteſsa, che *Salute*, *Sanità*, ſi finge da' Greci figlia del Dio della medicina. La verità di queſta genealogia ha maggior credito preſso quei, che han perduta la ſalute, e procurano di riacquiſtarla, che preſso quei, che la godono, e non curano di Eſculapio.

CERERE

SALVE MAGNA CERES DVCE TE CONCORDIA FELIX
HAC ET PROSPERITAS FAC DVRET AMABILIS VRBE
OMNIA AGRIS MATVRA FERES MESSEM SEGETEMQVE
TV DABIS ARMENTVMQVE GREGEM PACEMQVE FOVEBIS
VT QVI CONSEVIT METAT IDEM IPSE ARVA COLONVS (a).

(a) Tali erano le preghiere de'popoli, che ſacevanſi nelle feſte di Cerere, eſpreſſe maeſtoſamente da Callimaco in fine del ſuo inno in quei verſi, de' quali ſon queſti quì appoſti una traduzione.

Χαῖρε δεὰ, καὶ τανδε σαὼ πολιν, ἔνδ' ὁμονοια,
Εντ' ευημεριᾳ. φερε δ' ἀγρὸδι νοτιμα πάντά.
Φέρβε βόας, φερβε μᾶλα· φέρε σάχυν, οἶσε θερισμόν.
Φέρβε καὶ εἰρήναν, ἵν' ὃς ἄροσε, κεῖνος ἀμασσῃ.

Salvini felicemente gli rende così:

Salva, o Dea, e conserva esta cittade
In unione, ed in felice stato.
Ogni cosa tu fa tornar da' campi,
Pasci i buoi, reca pomi, e reca spiga,
Reca ricolte, e pasci ancor la pace,
Acciò chi lavorò quegli ancor mieta.

Il contraſto metrico del φερβε colla prima lunga una volta, e breve l'altra introduſse in alcuni codici φερε, onde è nata la verſione Salviana *reca pomi*, quando è lo ſteſſo verbo replicato, *pasce boves*, *pasce oves*. Il φερβε poi attribuito alla gregge, all'armento, e alla pace, non ſo ſe poſsa eſprimerſi col *pasci*, in modo, che convenga dirſi *pasci i buoi*, *pasci la pace*. Vulcanio traduſse *fove ovesque bovesque*

Da sagetem, messemque bonam, pacemque tuere:

ma egli fece poco buon uſo della ſcelta, giacchè il *fovere* andava bene a tutto, e perciò s'è da me fatta la variazione, che ſi legge. La ſentenza di Callimaco, con cui chiude la preghiera, è bella, e politica aſsai: non giova, che conſervi il gregge, e l'armento, ſe non conſervi la pace, o ſia l'equilibrio: a qual fine?

Acciò

Acciò chi lavorò quegli ancor mieta.

L' agricoltura non anderà mai felice, ove i grandi proprietarj non abbiano la moderazione di vivere, e di lasciar vivere chi fatica.

Nel celebre *Ortio* Etrusco contenuto nelle tavole Eugubine si leggono a un di presso le preghiere medesime:

Vatra ferine feitu eruku aruvia feitu
Peraem pelsanu feitu ererek tuva tefra
Spantimar prusekatn erek perumer purtuvitu
Survula ar veitu:

Il Prevosto Gori interpreta così:

Vivifica armentorum fœtus, desolatos arvorum fœtus,
Aspira, matura fœtus consolida tuos pauperes,
Penuria laborantes intuere, solidam profer frumenti
copiam
Sitium subtrahe a gregibus.

Nella nostra traduzione si legge in questa maniera:

Abbia l' armento i pascoli,
Che in vita lo mantengano,
Ed a fiorir ritornino
I campi smorti, e languidi:
Tu fa, che i frutti reggano
Sugli alberi, e maturino.
Guarda i tuoi figli poveri,
Afflitti da miserie,
Sostienigli, difendigli,
Fa che del grano or abbiano
La messe abbondantissima,
E guardaci dal Sirio
Quel che del gregge avanzaci.

Vedi nel t. 2. delle nostre dissertazioni preliminari quella della *Salmodia degli Ebrei*, ove è riportato intieramente questo bel monumento dell' antichissima liturgia Etrusca.

SPARSE PER L' ATRIO CHE CIRCONDA IL GRAN TEMPIO SI LEGGONO LE SEGUENTI UNDICI ISCRIZIONI DI ALTRA MANO (a).

I

FERDINANDO . REGI . P. F. A
ET . MARIAE . CAROLINAE . REGINAE
PRO . SOSPITE . EX . GERMANIA . REDITV
PVBLICA . GRATVLATIO

II

AVGVSTIS . AVSPICIIS . PRAEEVNTIBVS
REDIT . PEDE . FAVSTO . PVBLICA . SECVRITAS
ET . HILARITAS
ORDO . POPVLVSQVE . NEAPOLITANVS
AD . DECLARANDVM
QVANTO . GAVDIO . IN . SINV . GESTIAT
HVNC . APPARATVM . ANIMI . EXSVLTANTIS . INDICEM
INSTRVXIT

(a) Del Sig. D. Girolamo Vaſsalli Segretario dell' Eccell. Città.

III

FERDINANDO . IV. PATRI . PATRIAE
QVOD . CONNVBIIS . SERENISS . PRINCIPIS . FRANCISCI
ET . SERENISS . MARIAE . TERESIAE
ET . MARIAE . ALOYSIAE
CVM . IMP . CAES . LEOPOLDI . AVGVSTIS . FILIIS
VINDEBONAE . FELICITER . CONCELEBRATIS
IN . PATRIAM .
CVM . MARIA . CAROLINA
REDVX . ET . SOSPES . ADVENERIT
NEAPOLIMQVE . ABSENTIA . SVA . CONTRISTATAM
EXHILARARIT . BEAVERITQVE
ORDO . POPVLVSQVE . NEAPOLITANVS
NVMINI . MAIESTATIQVE . EIVS . DEVOTISSIMVS
P

IV

ECQVID . BONI
NON . APPORTAVIT . NOBIS
EXOPTATISSIMVS . FERDINANDI
ET . MARIAE . CAROLINAE . REDITVS
CVM . QVISQVE . NOSTRVM
RESTITVTAM . SIBI . SENTIAT
IVCVNDITATEM . OTIVM . PACEM
PVBLICAM . PRIVATAMQVE . SECVRITATEM

V

CIVES . NE . QVIS . MALVS . GENIVS
TANTAM . NOBIS . HVIVSCE . DIEI . FORTVNAM
FASCINET . ATQVE . INTERVERTAT
ENIXE . A. SVPERIS . EXPOSCITE

VI

QVO . NVPTIAE
INTER . FRANCISCVM . BORBONIVM
PRINCIPEM . IVVENTVTIS
ET . MARIAM . CLEMENTINAM . AVSTRIAM .
CONCILIATAE
FELICES . FAVSTAE . FORTVNATAEQVE . SINT
NEAPOLI . ITALIAE
ATQVE . ADEO . VNIVERSAE . EVROPAE
CIVITAS . NEAPOLITANA
INTIMIS . ANIMI . SENSIBVS
VOTA . SVSCIPIT

VII

ADMIRANDAE . MODERATIONI
FERDINANDI . IV . REGIS
QVI . QVOCVMQVE . PERVENIT
VT . PRIVATVS . QVIS
SINE . REGIO . CHORAGIO . ADESSE . VISVS . EST
SED . QVO . MAGIS . AVGVSTA . MAIESTAS
AB . IPSO . PREMEBATVR
EO . LATIVS , VELVTI . FLAMMA . INTER . NVBES
ILLA . CORVSCABAT

VIII

FERDINANDO . IV . CIVIVM . AMATORI
QVI . PER . ITER . GERMANICVM . ET . ITALICVM
VBICVMQVE . OCCVRRERE . SIBI
SALVTANDI . CAVSA . CIVEM . NEAPOLITANVM
ANIMADVERTIT
ILLICO . TANTA . ALACRITATE . GESTIIT
QVANTA . NOS . CONIVNCTISSIMO . AMICO
A . DIVTVRNA . PEREGRINATIONE . REVISO
AFFICI . SOLEMVS

IX

LIBERALITATI . FERDINANDI . IV
QVI . SVOPTE . INGENIO . EDOCTVS
REGIAS . OPES . NON . SIBI
SED . ALIORVM . BONO . FAMVLARI . DEBERE
EX . PRIVATO . AERARIO
QVA . GRATIOSOS . HONORANDO
QVA . SVBLEVANDO . MISEROS
MVNIFICENTIA . VERE . REGIA
SVMMAS . INGENTES . IMPENDIT

X

FORTVNATISSIME . REX . FERDINANDE
SALVE . MILLIES
PLERASQVE . LAVDVM . TVARVM .
COMMVNES . HABES . CVM . ALIIS . PRINCIPIBVS
HAEC . VNA . OMNINO . TVA . EST
QVOD . POPVLORVM . QVOS . ADIISTI
NVLLVS . EXSTITIT
QVIN . ET . NOS . IMPERIO . TVO . SVBIECTOS
PRAEDICARIT . BEATISSIMOS
ET . TE . ILLINC . DECEDENTEM
FLAGRANTISSIMVM . TVI . DESIDERIVM . CORDE . PREMENDO
FAVSTIS . OMINIBVS . VOTISQVE
SIT . PROSECVTVS

XI

QVEMADMODVM
EXSPECTATO . VESTRO . IN . REDITV
PRINCIPES . PII . FELICES
TOTA . CIVITAS
SVA . GAVDIA . EXPROMIT
ITA . SVAM . FIDEM . SVAMQVE . OPERAM
SVB . VESTRIS . OCVLIS
SEMPER . SE . PROBATVRAM . CONFIDIT

REGISTRATO
12655